

Martedì giornata per la giustizia
Assemblee nelle maggiori città
Giudici e avvocati insieme
per le riforme: è la prima volta

Il governo atteso ai suoi impegni
Slitterà il nuovo processo?
Intervengono Bertoni, Ippolito
e i rappresentanti del foro

Le toghe unite nella lotta

Assemblee in tutti i distretti giudiziari, aperte ai parlamentari e alle organizzazioni sindacali. Magistrati e avvocati daranno vita martedì ad una «giornata per la giustizia», volta a rivendicare dal governo riforme incisive. Sullo sfondo, una scadenza importante: il nuovo processo penale. Su questo momento significativo di mobilitazione abbiamo sentito esponenti della magistratura e del mondo forense.

FABIO INWINKL

ROMA. Anni di polemiche, di contrasti, di mai sopite rivalità, dentro e fuori le aule giudiziarie. Avvocati e magistrati, due «corporazioni» formidabili, attraverso cui passa il diritto alla giustizia di milioni di cittadini. Un anno fa, il referendum sulla responsabilità civile dei giudici sembrò scavare un solco ancora più profondo tra gli uni e gli altri, non diversamente dalle divisioni che si producevano nelle forze politiche. Ma fu forse il «caso Tortora», con tutta la sua carica emotiva, a far montare le tensioni e a moltiplicare le accuse. Viene di lì quella definizione di «manette facili» cucita addosso a certi giudici. E il clima si surriscaldò ancora.

Proprio per questo, in uno scenario che sembra veder prevalere ogni giorno di più le frantumazioni e i particolarismi, acquista risalto la novità dell'iniziativa promossa congiuntamente dall'Associazione nazionale magistrati e dall'associazione forense per una «giornata per la giustizia», da tenersi martedì in tutti i distretti giudiziari. Una rete di assemblee aperte, con l'intervento dei sindacati e dei parlamentari. Ma, quel che più conta, al centro di questa mobilitazione non sono ragioni corporative e settoriali (che pur permangono assai forti nella vita interna delle due categorie), ma la rivendicazione di un servizio giustizia che corrisponda alle attese e ai diritti dei cittadini. Una strategia di riforme, insomma, proprio mentre in altri campi questo concetto pare desueto o si lavora per paralizzare le conquiste ottenute in altre stagioni politiche.

Il 21 novembre, a Palazzo Chigi, De Mita e Vassalli han-

no riconosciuto la validità delle richieste dei magistrati e hanno fornito una prima serie di garanzie. Quattro giorni dopo, in un'affollata assemblea a piazzale Clodio, è venuta la decisione di sospendere l'azione di sciopero già programmata e attendere, fino al 27 gennaio, gli adempimenti del governo e del Parlamento. Martedì, nelle diverse assemblee che sono state convocate insieme con le rappresentanze degli avvocati (Unione delle Camere penali, Sindacato nazionale avvocati, Assogiovanisti, Asiga-giovanisti avvocati e Camera civile), si farà il punto della situazione.

«Nessuna nuova, cattiva notizia», Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, scuote la testa. «Spero - ci dice - che stiano facendo quello che hanno promesso. Ma finora non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione. E i termini di tempo sono ormai strettissimi, se non si cominciano a varare almeno i provvedimenti per il personale: i segretari, i dattilografi. Mi auguro che il ministro Vassalli e il governo si rendano conto dei problemi di strutture e di mezzi che pone il nuovo codice di procedura penale. E operino in conseguenza. De Mita ha assunto l'impegno di un nuovo incontro con noi nel mese di gennaio. A quel punto, se si ripresenteranno a mani vuote, decideremo le azioni di lotta».

Bertoni ha ricordato quest'impegno per i segretari e i dattilografi. Vassalli ne ha preannunciato tremila. Ma ora c'è la minaccia di perdere quelli che già ci stavano. Un recente provvedimento sui nuovi profili professionali

promuove d'ufficio 4.900 segretari giudiziari al rango di «collaboratori delle cancellerie». Una qualifica che implica un cambiamento di funzioni. Insomma, i «promossi» non dovrebbero più assistere i giudici alle udienze e non si occuperanno più della stesura di verbali. Se non si interverrà in qualche modo, la prospettiva è che i «rinforzi» sbandierati dal governo De Mita per tacitare la protesta si riducano - sempre che vengano effettivamente assunti - ad un parziale compenso della perdita del personale già operante.

La questione dei segretari e dei dattilografi, naturalmente, è solo un punto nel pacchetto rivendicativo degli operatori della giustizia. Ma altri e più complessi nodi sono ben lungi dall'esser sciolti. Sentiamo l'avv. Enrico Baccino, segretario dell'Unione delle Camere penali. «Con il nuovo codice l'85 per cento del lavoro sarà di competenza del pretore. Ebbene, il testo governativo per la difesa dei non abbienti non prevede il gratuito patrocinio proprio nelle preture. Questo significa fare del nuovo processo, che pure si muove su un'ispirazione garantista, un fattore di discriminazione tra i cittadini. Anche il provvedimento sulla riforma delle circoscrizioni è fermo. A questo modo si blocca tutto. E, sia chiaro, noi siamo strenui assertori del nuovo codice. Certo, vi sono sacche di resistenza, ma si devono isolare. Un rinvio dell'entrata in vigore prevista per ottobre, come qualcuno vorrebbe, sarebbe un grave atto di discredito».

Sono allarmi che vengono anche dal fronte dei giudici. Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica, cita a sua volta il «banco di prova» della riforma delle circoscrizioni. «I municipalsmi - osserva - sono molto forti, attraversano tutte le forze politiche. Nessuno si rassegna a veder chiudere una sede pretoriale, anche se inutile. Il governo non ha ancora affrontato la ridefinizione delle sedi dei tribunali e, per le preture, tenta un mar-

cheggino. Anziché abolire quelle che, dotate di un solo magistrato, non servono più col nuovo codice, crea preture circondarali con sezioni distaccate, puntando ad una successiva eliminazione di fatto di queste ultime. In questa maniera si rischia di non far decollare la riforma del processo, una riforma che noi abbiamo sostenuto. Oggi nessuno si schiera apertamente contro il nuovo codice, ma si avverte una resistenza. Non dobbiamo concedere alibi».

Di alibi, il governo ne aveva avuti tanti, quando giudici e avvocati si facevano la guerra. Se gli uni chiedevano una cosa, la si negava perché era in vista agli altri. E così tutto restava fermo, con le conseguenze - in materia di amministrazione della giustizia - che tutti hanno davanti agli occhi. «L'azione dell'attuale giunta dell'Associazione magistrati - è ancora Ippolito a parlare - si è mossa sul terreno del confronto e della ricerca di alleanze, oltre le logiche di categoria. Adesso il governo non può più far leva sulle nostre contrapposizioni. O mantiene gli impegni o ci muoveremo in conseguenza».

Una risposta forte potrebbe venire, in caso di inadempimento dell'esecutivo, dalla stessa avvocatura. «Dalle assemblee di martedì - precisa Giuliano Felà, segretario del Sindacato nazionale avvocati - ricaveremo una mappa di volontà sulle iniziative da assumere. Le scadenze che ci stanno di fronte - prima fra tutte quella del codice - impongono a tutti un impegno e una sensibilità maggiori. Da parte nostra si è voluto superare vecchi contrasti con i magistrati per esaltare le ragioni di unità, interessi comuni che non erano mai venuti meno. Adesso dobbiamo far sì che questa unità d'azione non resti episodica. Per ottenere risultati servirà un confronto continuo, uno strumento stabile di raccordo. Le difficoltà che potranno ripetersi tra giudici e avvocati non devono impedire di compiere un percorso comune».



L'incontro del mese scorso tra magistrati e governo. A sinistra Raffaele Bertoni presidente Ann, a destra Ciriaco De Mita

Salvi (Pci): «In gioco le basi della democrazia»

ROMA. Governo, Parlamento, forze politiche: sono gli interlocutori della vertenza che vivrà dopodomani un altro momento di rilievo. Abbiamo rivolto alcune domande a Cesare Salvi, responsabile Giustizia del Pci.

Il mondo della giustizia è in agitazione: dopo lo sciopero dei giudici, proclamato e poi sospeso, è prevista per martedì una giornata di protesta indetta insieme da avvocati e magistrati. Sono in gioco questioni che riguardano solo gli addetti ai lavori?

Niente affatto. Avvocati e giudici protestano chiedendo qualcosa non a proprio beneficio, ma nell'interesse dei cittadini: chiedono riforme e investimenti che sollevino la giustizia dalle condizioni catastrofiche nelle quali versa. Ma è difficile pensare che categorie professionali

proclamino giornate di protesta per mero altruismo. Quello che chiamiamo altruismo corrisponde a un interesse oggettivo di giudici e avvocati. Il fenomeno che è in atto - documentato dal recente rapporto Censis - è di vera e propria fuga dei cittadini della giustizia: non si ricorre più ai tribunali (mi riferisco alla giustizia civile e a quella amministrativa, che non sono meno importanti del processo penale) e si abbandonano i giudizi avviati, perché si sa, o si impara alla prova dei fatti, che nella maggior parte dei casi non si otterrà giustizia. Questa situazione non solo ledè un diritto fondamentale dell'individuo (e infatti, a nostra vergogna, lo Stato italiano è stato più volte condannato in sede internazionale per denegata giustizia), ma si delegittima giudici e avvocati.

Tanto più che non manca una campagna diretta a far credere che la colpa dell'inefficienza della giustizia è dei giudici. È vero. E infatti la mistificazione che era alla base della proposta di referendum era proprio questa, come noi denunciammo tempestivamente. Ma vorrei sottolineare che questa volta scendono in campo insieme avvocati e magistrati... È una novità. È una grande novità. Il 30 novembre scorso l'Associazione nazionale magistrati e un «cartello» formato dalle maggiori organizzazioni degli avvocati hanno raggiunto l'accordo su una piattaforma comune e una comune azione di protesta. L'importanza della novità è duplice. Anzitutto per l'intesa tra due categorie altrettanto fondamentali perché la giustizia sia resa al cittadino: sen-

Risorse finanziarie: quel che si è ottenuto

	Stanziamenti complessivi	Codice di procedura penale	Gratuito patrocinio	Aumento organici in magistratura	Giudice di pace
Governo	1989: 216.000 miliardi 1990: 468.060 miliardi 1991: 533.060 miliardi	1989: 50 miliardi 1990: 70 miliardi 1991: 70 miliardi	1989: 10 miliardi 1990: 30 miliardi 1991: 40 miliardi	1989: 10 miliardi 1990: 80 miliardi 1991: 110 miliardi	1989: 5 miliardi 1990: 20 miliardi 1991: 20 miliardi
Pci	1989: 419 miliardi 1990: 643 miliardi 1991: 716 miliardi	1989: 70 miliardi 1990: 90 miliardi 1991: 100 miliardi	1989: 45 miliardi 1990: 50 miliardi 1991: 60 miliardi	1989: 30 miliardi 1990: 100 miliardi 1991: 120 miliardi	1989: 15 miliardi 1990: 45 miliardi 1991: 70 miliardi
Approvati dalla Camera il 16/11/88	1989: 300.060 miliardi 1990: 561.060 miliardi 1991: 626.060 miliardi	1989: 70 miliardi 1990: 85 miliardi 1991: 86 miliardi	1989: 25 miliardi 1990: 40 miliardi 1991: 50 miliardi	1989: 30 miliardi 1990: 120 miliardi 1991: 140 miliardi	1989: 15 miliardi 1990: 25 miliardi 1991: 25 miliardi

za magistrati non ci può essere evidentemente garanzia del diritto alla giustizia, ma è altrettanto essenziale il diritto alla difesa (che infatti è sancito dalla Costituzione).

Parlavi di due novità importanti.

La seconda è nell'intesa tra le associazioni degli avvocati. Finora è mancata un'avvocatura che parlasse con una voce unitaria (cosa che i magistrati sanno fare da tempo). Adesso c'è il «cartello» di cui dicevo: le diverse organizzazioni, pur senza rinunciare alla propria autonomia e specificità, hanno raggiunto un'intesa su alcune priorità che reputano comuni. È un primo passo da giudicare positivamente. È nell'interesse della democrazia che l'avvocatura scenda in campo sui temi della giustizia con tutte le sue idee e la sua forza.

Non temi che adesso si dica che i comunisti vogliono «sponsorzare» anche gli avvocati?

È un'accusa ridicola, che ci è stata rivolta quando abbiamo preso posizione a favore della protesta dei giudici. L'accusa è ridicola perché noi giudichiamo il merito della posizione. Hanno ragione o hanno torto giudici e avvocati quando denunciano le gravissime condizioni della giustizia italiana? Secondo noi, hanno ragione.

E nel merito delle proposte che sono alla base della giornata di protesta di martedì?

La piattaforma di giudici e avvocati ha molti punti in comune col piano per la giustizia che Natta presentò pubblicamente nel gennaio di quest'anno. Che cosa dovremmo fare, cambiare posizione, noi per fare un favore a chi è disturbato da questa convergenza di vedute?

La protesta di giudici e avvocati si indirizza al Parlamento e al governo. Che risposte ci sono state finora?

Poche e del tutto insufficienti. Ma, per quanto riguarda il Parlamento, vorrei precisare che non è giusto mettere tutti sullo stesso piano. Le opposizioni la loro parte l'hanno fatta. Sono la maggioranza e il gover-

no a non avere neppure definito una politica della giustizia.

Qualche esempio?

Ti risponderò con due dati. Anzitutto la legge finanziaria. Gli stanziamenti proposti dal governo erano ancora inferiori a quelli, già risibili, dell'anno scorso. Con la battaglia parlamentare si è ottenuto qualcosa, ma siamo ancora largamente al di sotto delle necessità. Basti pensare che le spese per la giustizia viaggiano da noi intorno all'1% del bilancio, mentre negli Stati Uniti il 3% è ritenuto insufficiente. Secondo dato: su alcuni punti dello stesso programma del governo De Mita, l'esecutivo non ha ancora neppure presentato le proposte di legge: il giudice di pace, la nuova legge sulla protezione dell'avvocato. Ma c'è di più. I problemi della giustizia non sono tenuti in considerazione quando il governo compie scelte di fondo. L'esempio più recente, e forse il più grave, è la legge sulla droga. Il testo approvato dal governo, tra gli altri aspetti negativi, presenta anche quello di riversare una nuova massa di processi su apparati giudiziari già oberati da centinaia di migliaia di giudizi pendenti. Si celebra in questi giorni l'anniversario di Cesare Beccaria: non sarebbe male rileggere quanto già era chiaro due secoli fa sulla funzione e i limiti del diritto penale.

L'interesse dei comunisti per la riforma della giustizia non è dunque finito l'anno scorso, il giorno dopo il referendum, come è accaduto per altre forze politiche.

Non è finito affatto. E non si tratta per noi di una «politica di settore», ma di un tema centrale della battaglia democratica e socialista. Nel documento per il prossimo congresso del Pci il diritto alla giustizia è compreso tra i diritti democratici fondamentali: quei diritti, cioè, la cui mancanza attuazione mina le basi stesse di una democrazia vera e piena. E che in Italia il diritto alla giustizia non sia attuato non lo dicono solo i comunisti: come ricordavo, lo ha proclamato la Corte internazionale di giustizia. □ F./n.

DICEMBRE 1988

Conad Il Natale. Buon Natale.

Vuoi riscoprire le tradizioni e le atmosfere più calde per la festa più bella dell'anno? Allora il tuo buon Natale comincia proprio nei negozi e supermercati Conad.

CONAD
SUPERMERCATI, NEGOZI E FANTASIA